



Mariateresa Giani, *Alle radici del principio*, Ladolfi 2019.

### **Per una poetica del sacro**

di Ivano Testa

In un momento storico come il nostro in cui è facilmente riscontrabile una certa evaporazione del sacro – «evaporazione del padre» appunto nei termini della psicoanalisi lacaniana – leggere una raccolta poetica come quella di Mariateresa Giani mi sembra una scelta piuttosto inerente e ben contestualizzabile.

È evidente come le posizioni dell'autrice siano esplicitamente religiose, cristologiche, espresse in un linguaggio monocorde fortemente connotato da una "simbologia della natività"; eppure i versi sembrano comunque lasciare aperto un respiro più ampio, un anelito capace di metterci a contatto con la nostra anima che è, a dire della poetessa, manifestazione del «cosmo interiorizzato». Questo genere poetico non ha una tradizione forte in Italia (almeno non recente), viene da pensare a Rebora, con uno sguardo d'oltralpe a Rilke, ma la poesia della Giani manca della labirinticità sia dell'uno che dell'altro, il suo è un versificare che sembra piuttosto rifarsi a San Paolo o ad Agostino. Non a caso la parola «anima» è presente quasi in ogni componimento, sintomo di un vocabolario a tratti unitario a tratti ridondante.

L'inspiegabile, l'impronunciabile, spesso prende la forma di un'unica parola (Anima, Dio, Padre, Fede) che non esautora però, non del tutto, il margine del mistero: l'individuo è posto davanti ad «una rete cosmica a toppe d'immagini, / grezze garze da cui trapelano, / in scarsità di lume, tracce / di un principio unitario». La visuale è sempre parziale, ostacolata dalla presenza materica che da una parte è enfiata dello spirito trascendente, dall'altra non permette l'esalazione completa dello stesso, soffocandolo. L'uomo è relegato in una condizione di attesa assolutizzata: «Ora la nostra visione è confusa, come in un antico specchio; ma un giorno saremo a faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò come lui mi conosce», per dirla con San Paolo.

Nell'ultima sezione della raccolta *Il privilegio della quiete attiva* la percezione degli elementi naturali nell'ottica di una comunione panica («dal sole al corvo e al lupo, dall'umile / casta acqua al fuoco robusto») diviene ancora più esplicita. Da tale comunione l'uomo non è escluso: l'unica differenza che lo distingue dall'animale, dalla pianta è la capacità di vivere la bellezza del creato in modo cosciente. La coscienza infatti per la poetessa non è un filtro o un ostacolo, anzi, è un privilegio che permette la celebrazione dei fenomeni, dal temporale alla Pasqua, dalla luna al profumo dei fiori, eventi minimi o massimi attraverso i quali l'essenza nascosta si rende palpabile come una voce.

In sostanza quella di *Alle radici del principio* è un tipo di poesia che ha scelto il giusto terreno nel quale operare, ma che utilizza ancora strumenti antichi per il raccolto, la zappa e il rastrello, che sono gli elementi primi della coltivazione domestica, dell'hortus conclusus, strumenti della preghiera devota e ossequiente ma

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

che forse non riescono ad aprire un vero varco nel mondo squamato e acciaioso della poesia contemporanea (sempre più infedele al codice e onnicomprensiva). Dicono che un testo sacro sia un testo interpretabile ma indiscutibile. I componimenti della Giani sembrano spesso definitivi, incontrovertibili, ci mettono di fronte ad una immobilità che non è propria nemmeno dei Vangeli. Allora quale sarebbe l'escamotage? Forse il trovare una voce poetica in grado di fondare una autorità sacrale sulla base della sua stessa malleabilità (un edificio mobile di argilla? l'ennesimo paradosso?), una poesia che non ha paura o imbarazzo a mostrare le crepe, le proprie irrisoltezze, una poesia che dica Dio senza nominarlo, che lo pronunci con la lettera, ma mai con la maiuscola. È una domanda più che un'affermazione.

## LA LUCE

Luce vibra dovunque: onde  
di sostanza eterea attraversano i corpi  
e, innescando il nucleo d'astro del cuore  
e da dense spirali il respiro sfilando,  
in filigrana accomunano il cristallo  
della coscienza umana ai rappresi lapilli  
delle rupi, gli scoppi d'intemperanze  
del cosmo alle entità viventi nell'invisibile  
in un contagio di influenze e leggi,  
un indistruttibile vincolo di seta entro  
conflitti, caos, morti e rinascite.  
Oro volatile, oltre misura d'intelletto  
e sensi, oltre il linguaggio di simboli  
laconici e di sistemi inerti, il flusso  
impercettibile di luce è lo spirito,  
e il presagio di eternità felice  
che permea e unifica l'universo  
nella sovranità di Dio.